

Ma non sono questi, in ordine di tempo, i primi accenni irredentistici nell'opera dannunziana. Strano a dirsi, il sentimento irredentistico del poeta si manifesta per la prima volta in una delle rarissime poesie burlesche finora note. Si intitola *12 marzo 1882* ed è stata recentemente pubblicata, sul manoscritto esistente nella Biblioteca Estense di Modena, dalla «Nuova Antologia». La poesia fu scritta probabilmente per un gaio simposio offerto al d'Annunzio in occasione del suo diciannovesimo compleanno da un gruppo di amici, fra i quali figurano, con Edoardo Scarfoglio e Giulio Salvadori, anche due irredenti: *il barbuto* Salomone Morpurgo e *il roseo* Albino Zenatti *assente, da li occhi ceruli — traverso le lenti*. Il Morpurgo, direttore dell'«Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» parla appunto «d'archivi triestini» e il poeta abbandona per un momento il garbato tono scherzoso poichè gli si affaccia la visione della città contesa:

*Salve, o Trieste gentile! adriaca  
forte sirena! Salve! a te i cantici  
d'Enotrio ribelli, volanti  
aquile in alto liberatrici,  
volanti in alto con gli augurii  
vindici, o figlia sacra d'Italia!*

Per ritornare all'istintività del suo sentimento adriatico, cui più sopra accenniamo, conviene rilevare che, in forma politicamente già più determinata, essa si ripresenta nell'ode *Per i marinai d'Italia morti in Cina*: anche il marinaio piceno, di cui la madre indarno invoca il ritorno dalla lontana terra generosamente bagnata dal sangue italiano, ha visto negli anni della sua adolescenza ormeggiare il brigantino paterno *a Spalato, a Gravosa, — a Sebenico, alla latina sponda — cui San Marco legò la sua galera*. Questo accostamento non è fortuito, vorremmo anzi dire che esso è caratteristico per la sua ricorrenza in tutta l'opera dannunziana.

Tipico è l'esempio del *Canto Novo*, nella sua prima stesura. In questo «igneo libro di versi marini», come lo definì il poeta, il mare è tutto: pathos e senso, ritmo e colore, gioia della carne e commossa invocazione dello spirito: *thalatta! thalatta!* Ma improvvisa, e tanto più squillante, quanto più sola nel fluire dell'ispirazione, risuona la nota civile:

*O mare, o gloria, forza d'Italia,  
Alfin dai liberi tuoi flutti all'aure  
Come un acciar temprata  
La giovinezza sfolgori.*